

LARISSA FAGONE

Ma quanto me piace studià!

“M’hanno obbligato a venì qua. Io, de mio, nun ce sarei venuto”.

Aldo si presenta così, all’avvio di un corso di riqualifica professionale.
È un lavoratore instancabile. Mani rovinata da ore di fatiche, sui cantieri.
La pelle bruciata dal sole crea solchi profondi.

“Le presento il programma Aldo, vuole?”

Mi guarda scontroso e capisco che non vuole. Che preferirebbe stare da qualsiasi altra parte, in questo momento. Che il tavolo di questo centro di formazione gli sta stretto. Non sa dove mettere le mani, non sa restare seduto. Si agita, si dondola sulla sedia. Come mia figlia, 9 anni, 3° elementare.

Aldo ha 40 anni, una moglie e una figlia in 4° elementare.

“Faremo anche le proporzioni. Se le ricorda, Aldo?”

“Aò. Nun me le ricordo. Che ssò, ste prossimaziò? Sò annato a scuola solo fino alla quinta elementare. Poi sò partito p’annà in Messico. A fà un pochetto de fortuna. Là le prossimaziò mica servivano”.

Mi guarda sfidante e spera che io passi oltre. Che gli dica cosa deve studiare, come sarà l’esame, e basta. Al resto ci penserà lui.

Le lezioni scorrono lente. Bisogna che insista su ogni passaggio, su ogni calcolo. Le basi, Aldo non le ricorda più. Il calcolo è stato consapevolmente dimenticato.

Una sera arriva, con lo zaino di Ben Ten preso in prestito da un nipote ormai grande, e mi ritrovo a guardarlo con più attenzione. Quest’uomo, che fuori dall’aula è spavaldo e divertente, seduto dietro a questo banco troppo stretto per le sue gambe lunghe, è impacciato, quasi indifeso.

Estrae dei fogli spiegazzati, pieni di calcoli, e me li porge.

“Prof, me sò allenato. Nun sò sicuro de avecceli fatti tutti giusti. Ma io c’ho provato”.

Mi consegna i fogli pieni di orecchie e qualche macchia di olio e mi scopro emozionata.

Ci sono ancora tanti errori. Ma mi conforta la sua tenacia e perseveranza.

Così proseguiamo. Settimana dopo settimana. Mese dopo mese. Con il caldo, il freddo, la neve e la pioggia. Con gli anfibio che lasciano i segni di ore di lavoro dure, faticose. Con le mani callose e la difficoltà evidente di tenere in mano la matita. Le sue dita, così robuste e utili sui cantieri sono così inappropriate sulla calcolatrice, i tasti troppo piccoli.

Alla vigilia dell'esame, Aldo è nervoso. Gli dico, con tutta la sincerità possibile, che andrà bene. Ha studiato tanto, si è allenato come un nuotatore in occasione delle Olimpiadi.

Gli porgo una piccola confezione regalo. È impacciato ma curioso. La scarta, stracciando poco elegantemente la carta e ne estrae una calcolatrice grande, con dei tasti a misura delle sue dita.

“Aò, Prof! Me pare la calcolatrice della Nasa! Mò nun me impiccio più coi tasti!

A distanza di poche settimane inizia l'estate. Aldo ha terminato il suo percorso formativo, ha dato gli esami e siamo in attesa dei risultati.

È un giovedì afoso quando squilla il telefono.

“Prof! Sò Aldo!”

Aldo? Aldo. Aldo!

“Aldo, che piacere! Tutto bene?”

“Nun ce posso crede! Ho preso 4, nei calcoli!”

“Sono molto contenta, anzi direi che sono fiera di lei!”

“Ecchi ce sperava più? E poi, Prof, je devo le mie scuse”

“Scuse?”

“Nun sò stato 'na persona facile, con lei. Ma me deve crede che io mica ce l'avevo con lei”

“Lo so, Aldo”

“La vò sapé la cosa più bella qual è? Quella che proprio io la devo ringrazià, ma de brutto, ringrazià?”

“No, mi dica”

“Adesso io ce la posso insegnà la matematica a mi fija. Quanno viene a casa e c’ha i compiti da fà, io mica je dico no, da sola fai che io so’ stanco. Adesso so’ stanco lo stesso, lei lo sa che io so’ sempre stanco, ma me siedo e facciamo le cose lì, quelle cor nome strano, prossimaziò se dice, vero?”

“Si chiamano proporzioni, Aldo!”

“Quella roba lì, appunto! Prenno i quaderni de mi fija e faccio er Prof anche io! E quando ce chiedo, a mi fija “se du’ galline fanno 2 ova, 4 galline quante ova fanno?” sto serio e lei me dice 4, pà! E sa ‘na cosa? Me viene da riddere perché io, invece, quanno l’aveva chiesta lei ‘sta cosa, se ricorda cosa avevo detto?”

“Aveva risposto che non era detto che se due galline fanno 2 uova, 4 galline nel facevano 4. Magari quel giorno ad una gallina non era venuta voglia di farne nessuno. E la mia teoria della proporzione diretta cadeva”

“So’ stato impegnativo, per lei, eh Prof?”

Me lo dica, che tanto er diploma me lo danno, chè so’ stato promosso!”

Mi viene da ridere. Una di quelle belle risate sincere e sentite. Aldo: la dimostrazione che credere in qualcosa, volerlo fino in fondo è il primo passo verso il suo raggiungimento.

“Prof, mo’ la lascio. Sa che je dico? Che magari aveccela avuta alle elementari una come lei. Altro che le prossimaziò. Ce vincevo er Nobel per la matematica, io con lei!”

“Troppa grazia, Aldo”

“Senta, je scoccia se la chiamo, qualche volta? Solo se nun ce la faccio a fà tutti i calcoli de mi fija? Perché adesso lei me dice, “Aho, pà, ma sei mejo de la carcolatrice!” e me piace che pensi che so’ davvero bravo”

“Certo, mi chiami pure. Sua figlia ha ragione: lei è più bravo della calcolatrice. Perché quella può incepparsi, lei, invece i calcoli li ha davvero capiti”

“Aò, mo’ me commuovo. Ciao Prof. Stamme bene, e grazie de tutto. Grazie che adesso nun me vergogno più de me, e dei calcoli che nun sapevo fà. Che gran cosa studià

quanno si è grandi. Se capisce mejo. Aò, Prof, n'altra cosa c'avevo da chiede. Ma 'ste prossimaziò le posso fà anche cor mio metodo? Mica quello suo, delle 'quazioni?"

"Ma il risultato, con il suo sistema, viene uguale al mio?"

"Aò, Prof. Uguale ma uguale che mejo nun se pò!"

"Allora sì! Sa, in matematica è come in amore: il fine giustifica i mezzi"

"Anvedi che bella 'sta frase! L'ha scritta lei?"

"No, è di Niccolò Machiavelli. Ma questa è un'altra materia"

"Che me la insegna 'sta roba der Machiavelli? Me piace! Mo' vado a casa da mi moje e jela dico, esatta così!"

"Certo, che gliela insegno. Ma perché, vuole continuare a studiare?"

"Anvedi, Prof! E chisse ferma più? A 40 anni ho scoperto che me piace studià!
Ma quanto me piace!"